

11356

# RITA MENDO

DRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO VALLE**

NELL' ESTATE 1853

PAROLE E MUSICA

DI

**GIOVANNI SEBASTIANI**



**ROMA**

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3233  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

## PERSONAGGI



ON CARLO figlio dell'Alcade di Monclar

*Sig. Arcangelo Balderi*

STEBAN VALDORA

*Sig. Pietro Cecchi*

IOVANNI MENDO carnesfice di Monclar

*Sig. Achille Rossi*

ITA figlia di Mendo

*Sig. Eugenia Nostini-Rossi*

MARIA compagna di Rita

*Sig. Quintina Grondoni-Bonvini*

N BARCAIUOLO

*Sig. Giuseppe Giuliani*

N MESSO

*N. N.*

Contadini - Contadine - Pescatori - Soldati

*L'avvenimento ha luogo in Monclar, e nelle  
sue vicinanze - Epoca 1600*

Primo Violino Direttore d'Orchestra cav. *Emilio Angelini*

Scenografo *Sig. Francesco Marchionni*

L'Autore si riserva la proprietà del presente libretto  
a norma delle Leggi.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Campagna nelle vicinanze di Monclar. A sinistra in fondo  
vedesi la modesta abitazione di Mendo, a destra qual-  
che altra casuccia. È l'ora di mezzo giorno. Conta-  
dini, e Contadine vengono da differenti lati cantando.*

**Tutti.** Alla danza, ed al piacer  
Cantiamo, danziamo, colmiamo il bicchier.  
Quando il giorno è alla metà  
Ognun si ristora, e dall'opra si stà.

**Donne.** E Rita ove è la bella,  
Che il nostro desco onora,  
Che brilla come stella,  
Che splende al par d'aurora?

**Uomini.** Ella è ancora a travagliar.  
Che buona fanciulla! lasciamola far.  
Vien detto, che un signore  
Sua sposa voglia farla.

**Donne.** Ben merta tanto onore,  
Fa d'uopo festeggiarla.

**Tutti.** Ma se ancora è a travagliar  
La buona fanciulla lasciamola far.

**Uomini.** Beviamo in sua salute.  
(*Battono alla porta di una di quelle casucce, un uomo  
vien fuori.*)

Garron?... dacci del vino.  
Le forze abbiám perdute  
Smunte le gote infino. (*vien portato del vino.*)

**Tutti.** Rimesciam finchè verrà  
Allor salutata da tutti sarà.

SCENA II.

RITA e detti.

Eccola. Evviva... evviva.  
Tutto per noi languiva  
Senza di te.

Miei cari

Io sempre a voi del pari  
Solo attendo a travagliar.  
D'ogn'altra fanciulla tu sei l'esemplar.  
E Mendo?

È assente ancora,

Ma ai lari fra brev'ora  
Ritournerà.

S'attenda  
Quando egli riede intenda  
Il nostro giubbilar.  
Tu o Rita frattanto  
Ci allegra d'un canto.

Di chi mai potrei cantar?  
Di quegli che il core ti fa palpar.  
La mia voce esprimerà

Quel canto, che il core dettarmi saprà.  
Contadini lasciano da bere, e si accerchiano intorno a  
Rita).

Era là sul mio veron  
Un bel giorno a vagheggiar,  
Quando amabile un garzon  
Anzi a me vidi io fermar.

Ei lo sguardo in me fissò,  
E il suo volto impallidì.  
Quel sembiante mi beò,  
Quello sguardo mi ferì.  
Tanta grazia il ciel ti diè,  
Che ognun palpita per te.

Ogni di solea passar,  
Ogni di crescea l'amor.  
In vederlo, palpar  
Io sentia nel petto il cor.  
Tal d'amore a me parlò,  
Che il mio labbro dir non sa.

Ei pel ciel me lo giurò,  
Nè tradirmi mai saprà.  
Ei fedele a te sarà,  
Nè tradirti mai potrà.

Coro.

SCENA III.

ESTEBAN, D. CARLO, e detti

D. Carlo. (piano a Esteban). Questa è la tua diletta?  
(indicandogli Rita con sorpresa).

Est. Eccola. (a Rita) O Rita mia  
Dell'amistade accetta  
Un pegno (gli offre dei fiori).

D. Carlo. (Oh gelosia!...)

Rita. Grato è il mio cor. (piano a Est). Chi mai,  
Chi ti seguiva?

Est. Carlo.

Rita. (piano a Est.) È un tuo rivale!... sappilo!...

Est. Ed io potevo amarlo?  
(O ciel... per ora fingasi.)  
(ai Contadini) Amici.

Coro. Il vostro amore  
Protegga il cielo.

Est. Interpretate.

Il labbro sia del core  
Nel ringraziarvi (a Rita). E Mendo  
Non giunse ancor?

Rita. Lo attendo.

Fra poco ei dovrà riedere,  
E il nostro voto udrà.

Est. Ma chi stornarlo attentasi  
Di sdegno fremerà.

Alma sì candida — Formava il cielo,  
Poi ricoprivala — D'umano velo  
Ella può rendere — Felice un core,  
Io l'amo, ed amami — D'immenso amore  
Guai chi contenderla — Osa insensato,  
Spento, schiacciato — Cadrà al mio piè.

D. Carlo. (Gelose smanie — In cor vi sento  
Mi punge l'anima — Si vivo accento.  
Si finga, ascondasi — L'odio, il dispetto,  
Più tarda in petto — Più atroce gli è...)

u. (Ignoto un demone — Qui Carlo spinge,  
Ei mi perseguita, — D'orror mi cinge.  
L'odio ha nell'anima, — La rabbia in volto  
È iniquo, è stolto, — Infame egli è.)  
o. Gelose smanie — Nel vostro petto  
Giammai non turbino — Si ardente affetto  
Abbiate unanime — Sola una speme  
V'unisca insieme — L'amor, la fe'.

#### SCENA IV.

uno comparisce in fondo alla scena con la maschera in  
viso, ed intieramente avvolto in un mantello negro,  
sotto del quale lascia vedere l'estremità di una scure.

ro. Passa il carnefice.

a. Qual triste augurio!

Partiam.

ro. Quello essere — Dee 'l suo tugurio

Vi fu più volte — Veduto entrare

Partiam.

. Restare — Qua non convien:

Addio mia Rita.

a. — Addio mio ben.

Rita torna alla sua casa, gli altri partono, Esteban e

D. Carlo da differenti lati).

ndo. È sgombro il luogo alfine,

Ed io respirar posso aere più puro.

Apri la porta in una di quelle casuccie, non della sua,  
guarda se alcuno lo vede, poi si leva prestamente il  
mantello, la maschera, ed ogni altro arnese, e vi getta  
tutto dentro insieme alla scure, poi chiude, e ne serba  
la chiave).

Funesti arnesi! cui

Legato io son per sempre.

Oh! fosse pur l'estrema volta, ch'io

Vi cinsi, e vi mirai.

Orribile mia sorte!...

Meglio è morire, che apprestar tal morte.

Pria di mostrarmi alla mia Rita cessi

Il battito del core.

Ch'ella non sappia in me sì gran dolore.

Pura di gioia un iride  
A lei scintilla in viso.  
Come di ciel sorridere  
S'affaccia il suo sorriso.  
Sol io d'eterne lagrime  
Bagnate avrò le ciglia.  
Ah! se 'l sapessi o figlia  
Morresti dal dolor.  
Ciel tu lo puoi conservala  
Conforto è al genitor.

(Voci di dentro) Alla danza, ed al piacer:  
Cantiamo, danziamo, colmiamo il bicchier.  
Quando il giorno è alla metà;  
Ognun si ristora, e dall'opra si stà.  
Mendo. Alcun s'appressa!... oh cielo!...  
Si finga calma (cerca comporsi a tranquillità).

#### SCENA V.

Contadini, MENDO

Cont.

Evviva,

Ben giunto, o Mendo.

Mendo.

Grazie,

Amici.

Cont. T'attendeva

Qua ognun fra lieto giubbilo,

Ma fu stornato.

Mendo (fra se) Ohime!...

Cont.

Fra bruno manto avvolto

Un uomo s'appressava,

E nera larva il volto

Tutto a colui celava.

Noi lo guardammo, e a un subito

Ognun da orror fu preso.

Oh cielo! Era il carnefice.

Mendo (simulando). E a che fra voi s'è reso?

Cont.

Noi lo ignoriam. L'orribile

Sua vista onde scampare

Ognun parti.

Mendo.

Destare

Potea cotanto orror?

Cont.

Ognun lo abborre.

Mendo.

È misero,

Pace non ha il suo cor.

Fra pianti e gemiti — La vita ei mena  
Gli amici... ah! misero! — Niuno n'ha in terra,  
Deserta, povera — È la sua cena,  
Di morte un palpito — Nel petto egli ha.  
Deh! compiangetelo — Egli è infelice,  
È in odio agli uomini, — Sta seco in guerra:  
Ognun lo abbomina, — Lo maledice,  
E colpa in l'anima — Pur ei non ha.  
oro. A lui più nobile — Destin si addice  
Ei d'ogni misero — Ha in cor pietà.

(Mendo entra nella sua casa. I Contadini partono).

## SCENA VI.

Interno della casa di Mendo. RITA, MARIA, poi MENDO

Rita. Scorse il meriggio, e in esso

Venir promise.

Maria. Eccolo, o Rita. È desso (Mendo viene).

Rita. Padre!

Mendo. Figlia!

Rita. Io v'attendevo

Dall'albor.

Mendo. Già lo apprendeva.

Maria. (Della figlia nell'amplesso,

Ch'ei bear si possa adesso.

Lo lasciam). O Mendo, addio.

Addio, Rita.

Mendo e Rita. Amica, addio (Maria esce).

Rita. Perchè ratto alla dimora

Non veniste?

Mendo. Figlia... allora

Che il mio limite toccava,

Me d'amici salutava

Uno stuol. T'è pur palese,

Sempre a ognuno io fui cortese,

Ma il mio core, il mio pensiero

In te fisso è ognor.

Rita. È vero.

D'un immenso e vivo amore  
Voi m'amate, o padre mio:  
Per la figlia a voi nel core  
Caldo infuse il ciel desio.

Ei saprà pur nel mio petto  
Rafforzar l'acceso affetto.  
Deh! possiate in questa figlia  
Un conforto un dì trovar.

Mendo. Ciel la reggi, a te l'affido:  
Veglia tu sull'innocente,  
In te solo, in te confido:  
L'età mia si fa cadente.  
Tu una figlia m'hai donato,  
Del tuo dono io ti son grato.  
Deh! la possan le mie ciglia  
Sempre pura ritrovar.

## SCENA VII.

D. CARLO e detti

D. Carlo. Mendo!

Rita. O Dio!...

Mendo. Che brami?

D. Carlo. Ascolta.

Favellare a te degg'io.

Mendo. Parla pur.

D. Carlo. No! nol poss'io,

Se la figlia è innanzi a te.

Mendo. Fra padre e figlia non v'ha mistero.

D. Carlo. Uno pur avviene tremendo e nero.

Mendo! m'è noto!... potrei svelarlo!...

Mendo. Che!... (piano a D. Carlo) perdonatemi, vi prego,  
(o Carlo,

Uccidereste la figlia mia:

Tacete, e il cielo mercé ven dia.

(a Rita) Per poco, o Rita, ti scosta, vanne.

Rita. (Mostro d'Averno! Le nere canne  
Sempre a nequizia scioglier tu dei!)  
Padre obbedisco (parte).

D. Carlo. I detti miei

Gravi per certo a te saranno.

Li ascolta, e compili,  
Ti sia men danno.

Vezzosa una figlia

Il ciel t'ha donato:

Sovr'essa le ciglia

Valdora ha fissato.

Stornare tal tresca

Richiede il tuo onore,

E ad essa migliore

Fortuna verrà.

Più degno o signore

Credevo il messaggio:

Valdora d'onore

Ben diedemi saggio.

Sul padre sol grava

De' figli la cura:

Soverchia premura

Nel petto vi stà.

Ma s'egli il mistero

Vedesse svelato!

Saprà da me il vero,

Mai niuno ho ingannato.

S'io pur m'opponessi?...

### SCENA VIII.

ESTEBAN entra precipitoso sentendo le ultime parole  
di D. CARLO

t. (a D. Car.) T'accheta insensato,

Qual dritto o malnato

Vantare puoi tu?

Carlo.

Il dritto, che deesi

A lui che è più forte.

(D. Carlo ed Esteban brandiscono le spade, e sono per  
azzuffarsi quando Rita viene).

ita.

Fermate.

st.

Or la sorte

Benigna ti fu (ripongono le spade).

endo (a D. Carlo). Chi t'indusse o sciagurato

A por piede in queste porte?

(sottovoce) T'è pur noto o forsennato,

Che con me qui alberga morte!...

Esci... vanne... se non vuoi

Qua scontrar l'ospite mia.

Disfidarla gli è follia.

(Odesi da lontano un suono lugubre. Mendo rabbri-  
vidisce).

Ah!... la squilla di Monclar.

(Dopo qualche momento di silenzio).

Quel suono lugubre — Mi piomba all' alma,

Squallente affacciasi — Cruenta salma,

In mano recasi — Troncato il capo,

Vendetta gridami — La vuol da me.

Ah!.. ben raggiungermi — O spettro sai

Tu sei mia vittima — Va... orror mi fai

Non son colpevole, — Mi lascia, o ch'io

Il sangue mio — Ti spargo al piè.

D. Carlo (piano a Mendo)

T'arretti, e palpiti! — Qual mai t'attrista

Di rio fantasima — Terribil vista?

Come in un subito — L'altero sdegno

Di morte a un segno — Cessato gli è?...

M'ascolta o debole — Uom di paura,

O la sciagura — Cadrà su te.

Esteban (a D. Carlo)

T'ascondi, scostati — Mendo è sofferente:

Qual sia conoscere — Puoi la sua mente:

Altrove apprendere — Me pur potrai,

S'io temo il sai, — Ben noto è a te.

T'invola o perfido — Mentito amico,

O in men che il dico — Cadrò su te.

Rita. Padre qual v'agita — Pensier dolente

Perchè si immobili — Al cielo intente

Piene di lagrime — Le ciglia avete.

Sdegnato siete — Voi contro me?

Padre guardatela — La figlia vostra,

Ella si prostra, — Vi cade al piè.

D. Carlo. Rammenta o Mendo!...

Rita. Perfido!

Est. Rita. L'infamia è in fronte a te (D. Carlo esce).

Fine dell' Atto primo

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Amena campagna. Vedesi in poca distanza l'abitazione di Mendo. È presso a sera.*

**Carlo.** O dolce rivo, o verdeggianti colli  
All'alma mia non ride il vostro incanto.  
Sol mi dilania il core  
Da abietta giovin dispreggiato amore.  
Eccola, viene,  
Valdora è seco.  
M'ardon le vene,  
Regger non so (*si asconde*).

### SCENA II.

*RITA ed ESTEBAN, poi D. CARLO in fondo alla scena.*

**st. Rita.** Oh! come tutto arridere  
**a due)** Mi veggio a te d'appresso.  
Lieto perfino è il salice,  
Il lugubre cipresso.  
**ita.** Ve' l'augellin, che garrulo  
**st.** Lieta canzone intuona.  
**ita.** Odi del rivo il mormore  
**st.** Più grato a noi risuona.  
**ita.** Tu m'ami?  
**st.** Sì.  
**ita.** Ripetilo.  
**st.** T'amo d'immenso amore:  
**ita.** T'amo, risponda l'aura,  
**a due)** T'amo, ripeta il core.  
**Carlo.** (Oh! quali accenti! o furie!  
Sento avvamparmi il petto.  
Ti schiudi o averno, e accogli  
Nell'orrido tuo tetto.

Sia questa l'ultim' aura,  
Che all'amor loro spiri,  
Cangiar farò in sospiri  
I palpiti del cor).

**Est.** Ecco un anello... serbalo  
Pegno di nostra fede.  
**Rita.** Paga son io d'accoglierlo,  
Il ciel ten dia mercede.  
**Est.** Vedi la sera placida  
Il grigio vel distende.  
**Rita.** Vedi la luna argentea  
Nel cielo già risplende.  
**Est.** Addio, mio bene. Un'iride  
Ai lari tuoi sorrida.  
**Rita.** Addio. Sia sempre fida  
La voce del tuo cor.

### SCENA III.

*D. CARLO avanzando bruscamente incontro ad ESTEBAN*

**D. Carlo.** Valdora m'odi... arrestati.

**Est.** Oh! chi chiamarmi ardisce  
Con tanta audacia?

**D. Carlo.** Fissami  
Nel volto.

**Est.** Carlo!!...

**D. Carlo.** Desso.

**Est.** Oh! bene all'uopo o perfido,  
A me tu giungi adesso.

**D. Carlo.** Frena il tuo sdegno o incauto,  
Spegni cotanto ardore:  
T'è forza omai desistere  
Da troppo abietto amore.

**Est.** Abietto?... Ebbene... astringimi  
Col brando o traditor.

**D. Carlo.** A miglior sorte o stolido,  
È il brando mio serbato:  
Nè disfidarlo o misero,  
A te concede il fato.

Discender non potrei,  
Me d'onta coprirei.  
Son cavalier, mel vietano  
Le leggi dell'onor.

Est.

Così favella un debole,  
Cui manca in petto il core:  
Chi ti disfida o incauto,  
Egli è di te maggiore.  
A te pur ci discende,  
Nè vil perciò si rende.  
Se nol conosci, apprendilo,  
Non insultarlo ancor.

D. Carlo.

Il rango tuo palesami,  
E meco pugnerai.

Est.

D. Carlo.

S'io nol potessi?...  
Un titolo,  
Un nome tu non hai,  
E vuoi tu meco batterti?...  
O mentitore abietto!  
Financo il patrio tetto  
Ignoto a te sarà.

Est.

Il conte di Rovena  
A te dinnanzi sta.

D. Carlo.

Che! tu il bandito, il profugo  
In odio al tuo signor!!!

Est.

D. Carlo.

Si. Desso io son, ravvisami.  
Oh rabbia! oh mio furor!

(brandiscono le spade)

Est. D. Carlo.

(a due)

All'armi. Un grido il core  
Ne accenda di furore.  
All'armi. Al suolo esanime  
Uno di noi cadrà.

(Est. parte. D. Carlo lo siegue indietreggiando un poco.)

D. Carlo.

La mia vendetta compiere  
Altri su te saprà. (siegue Esteban)

## SCENA IV.

*Casa di Mendo, come nell'Atto primo. Un tavolo con  
l'occorrente per iscrivere. Una lampa accesa. È notte.*

Mendo. Onta fatal, che senza colpa puoi  
D'orror cotanto il nome mio bruttare!

Oh! quando mai potrò lavarti, oh! quando  
Sparir vedrò la nebbia, che m'oscura!...  
Figlia!... mia figlia!... Oh! quanto meglio fora,  
Che mai del padre tuo saputo avessi.  
Somiglia l'ombra sua vapor di morte!  
Tinge la scure sua di mille il sangue!...  
Or tutto apprendere devi, e lacerarsi  
Dovrà il tuo core nel saperti...  
(Odesi al di fuori la voce di Rita) Oh! dessa,  
Di gioja colma, e di letizia viene.  
Rassembra un fior su rigoglioso stelo,  
Somiglia all'arco, che si pinge in cielo.

## SCENA V.

RITA e MENDO.

Rita. Padre?

Mendo.

Mia figlia?

Rita.

Oh! quanto

M'è il rivedervi grato.

Mendo.

Di così dolce incanto

Ha il cielo compensato

L'orror della mia vita,

L'ilarità smarrita.

Rita.

Ma ch'è turbato siete?

Mendo.

No. D'onde vieni o figlia?

Rita.

Dal vicin poggio. Lieti

Là mi volgea le ciglia

Don Esteban: là degno

Della sua fede un pegno

A me porgea. Mirarlo

Vi piaccia o padre.

Mendo.

Ascolta:

Forse è l'estrema volta,

Che a te favello.

Rita.

Ah no!...

Mendo.

Figlia, tu sai, che a questo amore  
Estranio, avverso per sempre io fui.  
Tu ben conosci, che in me rancore  
Per alcun mai, ne fu per lui.  
Bandisci o figlia, sì folle affetto,  
Sol vane larve tu accogli in petto.

Tel chiede un padre; tel chiede in pianto,  
Lo ascolta o figlia, ti parla il ciel.  
*Rita.* Dal duolo o padre, voi siete oppresso,  
Mille v'affannano penose idee:  
Voi lo volete: il cielo istesso  
Nel vostro labbro parlar mi dee.  
Solo ora ditemi. Ben altre volte  
De' nostri artieri spose fur tolte  
Anche dai grandi le figlie!...

*Mendo.* (Oh! quanto  
In cor mi laceri strazio crudel!...)  
(*Mendo si altera nella sua figura, i suoi capelli di-  
vengono irti; egli trema.*)

*M'ascolta adunque.* Perchè tremate?

*Mendo.* Tu ben conosci tuo padre?...

*Rita.* Oh Dio!...

*Mendo.* Qual tra gli artieri ei sia?...

*Rita.* Cessate.

*Mendo.* Lo sai tu dunque?...

*Rita.* O padre mio,  
Io son compresa d'alto spavento!  
Un gelo, un brivido m'agghiaccia il cor.  
Cessate o padre: morir mi sento:  
Il vostro aspetto mi fa terror.

(*Mendo apre uno scrigno, e ne cava un sacchetto di monete*)

*Mendo.* Ecco, mia figlia, ciò che a te spetta  
Dalla tua madre quest'oro accetta;  
Ella morendo te lo lasciava.  
La benedici: ella t'amava.

*ita.* Io son confusa o padre mio,  
E di quest'oro che far deggio?

*Mendo.* Mai d'Estaban sarai tu sposa...  
Addio mia figlia, ho in core ascosa  
Smania, che tingemi d'obbrobrio il volto.  
*ita.* Mi dite o padre, d'onde raccolto  
È in la vostr'anima tanto dolore?

*Mendo.* Qual onta coprevi?

*Figlia!... d'orrore*  
Mi vien retaggio dal padre mio!...

*Sono il carnefice di Monclar.*  
*ita. (Coprendosi la faccia)* Dio!...

*Mendo.* Tutto ricopremi arrido un velo  
Te sola o Rita mi serba il cielo.  
Vieni o figlia a me d'accanto,  
Vien ti posa sul cor mio,  
Benedir concede Iddio  
Sulla terra a un genitor.  
Solo tu l'angoscia, il pianto  
Dissipar puoi dal mio petto:  
Vieni o figlia, del mio tetto  
Sei tu l'astro protettor.

*Rita.* Ah! ch'io mai da voi divisa  
Mai non sia, m'ha il ciel concesso,  
Sarò sempre a voi dappresso  
Nel silenzio, nel dolor.  
Più non val d'illustre assisa  
Lo splendore agli occhi miei  
Nulla più bramar potrei:  
A me resta un genitor.

*Mendo.* Or questa gemma rendere  
Tu devi o figlia.

*Rita.* È vero.

*Mendo.* Ebben! fia meglio scrivergli.  
Tu lo farai!

*Rita.* Sincero  
Il core aprirgli io voglio.

*Mendo.* Anzi, che d'altri apprenderlo  
Da te lo sappia.

*Rita.* Il foglio  
Chiarir de' tutto.

*Mendo.* Abbracciami:  
Ti benedica Iddio,  
Mia figlia.

*Rita.* O padre mio (*Mendo esce*).

## SCENA VI.

RITA, poi ESTEBAN

*Rita.* Pegno d'amor più splendere  
Su me non devi. Addio.  
Il tuo bagliore illudere  
Non può più il guardo mio.  
Va. Ch'io ti scordi.

(Si leva l'anello e lo posa sulla tavola) Oh! come,  
Come in un solo istante  
Tutto da me dinnante  
Spari! Sii benedetto  
Ne' tuoi giudizi o cielo (si mette a scrivere).

(Esteban entra inosservato a Rita. Nella di lui figura si scorge un qualche disordine).

Est. Confuso è il mio pensier fra tetro velo.

Ch'ella nol vegga. Oh! scrive

Note d'amor forse per me. Mia Rita? (chiamandola)

Rita. Signor! voi siete?

Est. Io. Forse

T'è il mio venir discaro?

Rita. No... Ma... puranco dirvelo

M'impose il padre.

Est. Amaro

Ne' modi suoi distoglierci

Ancor s'avvisa: il sai. (Va per abbracciarla)

Rita. No: mi lasciate.

Est. Calmati.

Sei la mia sposa.

Rita. Ah! mai.

Barriera tremenda, di sangue macchiata,

Coperta d'obbrobrio, d'infamia segnata,

Accerchia il mio nome qual nebbia, e l'oscura,

Lo rende abborrito per odio e paura.

Varcandola il padre scordare dovrei,

Trar meco chi m'ama giammai non potrei.

Fuggite un' indegna, che il mondo detesta,

Cui nulla più resta, che infamia e terror.

Est. Nel core tu chiudi segreto tremendo,

Dal tuo favellare io bene lo apprendo.

D' un' onta tu parli, tu parli di sangue,

Ti lacera il seno venefico un angue.

Mia Rita per sempre io fe' ti giurai,

Nè a' miei giuramenti mancar mi vedrai

Le nere tue larve bandisci dal petto,

Lo schiudi al diletto, lo schiudi all'amor.

(Rita prende sulla tavola l'anello, ed il foglio che stava scrivendo).

Rita. Ecco l'anello: renderlo

Io deggio.

Est. E dunque o Rita?

Rita. Codesto foglio leggere

Vi piaccia, e l'onta avita

Nota vi fia.

(Esteban legge rapidamente. I suoi capelli si drizzano)

Est. (Mio padre

Di Monclar boia) o averno!!! (straccia la lettera)

Il cor m'agghiaccia un brivido!!

Non reggo!! Non discerno!!

Egli a mio padre il capo

Recise!!...

Rita. Oh Dio!! che ascolto!!...

(Gettandosi ai piedi di Esteban)

Signore perdonatemi:

Io più non oso in volto

Fissarvi.

(Esteban, ritornando in sé dopo qualche momento di confusione)

Est. Ah no!... colpevole

Il padre tuo non era...

Orrenda sorte austera

D'infamia segno il fe'.

(sollevandola) Io t'amo ancora: abbracciami.

Rita. Voi non m'odiate?... Oh Dio!!...

Est. Del fato rio le furie

Io sfiderò per te.

Sciagurato chi di Mendo

Osa il nome d'oltraggiare.

Pria che ucciderlo, strappare

Dal suo petto io voglio il cor.

Rita. Dal tuo labbro oh Dio! che intendo!

Tu ferir, tu uccider vuoi!...

Deh! raffrena i sdegni tuoi,

O ch'io muoio dal dolor.

Est. (Come risovvenendosi di alcuna cosa)

Per pochi di recarmi

Deggio a Madrid o Rita:

Io venni a congedarmi:

Anzi la mia partita

Fedel tu mi sarai?

Rita. Lo giuro al ciel. Tu ancora

Sculta nel core avrai

Quest' umile dimora.

*(Si.)*  
*Est.* T'affida all'amor mio.  
*Rita.* Ebben!... la destra in segno  
Di fe' mi porgi... Oh Dio!...  
*(Nel prendere la mano di Esteban la vede lorda di sangue)*

*Est.* Quel sangue chi 'l versò?...  
Ah! calmati. Un indegno  
Testè mi provocava.  
Ei di schernirti osava.  
*Rita.* E l'uccidesti?...  
*Est.* Ah! no!...

## SCENA VII.

MENDO, e detti

*Mendo.* O Rita mia *(avvedendosi di Esteban)*. Signore!  
*(Piano a Rita)* Tutto dicesti?

*Rita.* *(Piano a Mendo)* Tutto.

*Mendo.* Ed ei?

*Rita.* L'udite.

*Mendo.* *(Il core)*  
Da ignominioso flutto  
Sento inondarsi. *(avvicinandosi ad Esteb.)* Ebbene!  
Scusarmi omai vorrete,  
Se crudo al vostro imène  
Non consentia. Voi siete  
Per nobiltà, per gloria  
Illustre tanto. Ed ella!...  
O mio rossor!...

*Est.* Ingenua  
Or più mi sembra, e bella.  
*Mendo.* E ancor l'amate?

*Est.* Il cielo  
N'è testimone.

*Mendo.* E all'ara  
Voi la trarrete?

*Est.* Credilo.

*Mendo.* O Rita! o figlia cara!

*Rita.* Padre!

*Est.* Me pur proteggere  
Vorrete al par d'un figlio.

Dal ferro d'un carnefice  
Fu il padre...

*Mendo.* Ah! taci! Il ciglio

Tu mi costringi al pianto.

Iniqua sorte avvincermi

Puoi tu d'orror cotanto!...

O giorni dell'infanzia,

Che a me tornate a mente,

Quando più in cor mi stanza

Triste pensier dolente.

Monda di sangue allora

Sorger vedea l'aurora:

Nè d'un sospir, d'un gemito

Vedea turbato il dì.

Or queste mani! *(si guarda le mani con orrore)*

*Rita.* Piangere

Mi fate o padre mio!

L'acerbo duol, che v'agita

Ricade sul cor mio.

O tu che i giusti reggi,

Dal ciel tu lo proteggi.

Deh! non drizzargli il fulmine

Scagliato a chi ferì.

*Est. (fra sè)* Oh! come ignoto all'anima

Cupo pensier m'ingombra!

L'orrore d'un patibolo

M'investe al par d'un'ombra.

Il duol, che Mendo ha in core

Presago è di terrore.

Chi risparmiar d'uccidere

Già forse mi tradi.

## SCENA VIII.

MARIA, e detti.

*Maria.* Mendo?... uno stuol d'armati in questo piano  
Del conte di Rovena in cerca gira.

*Mendo.* Che! di Rovena?...

*Est.* *(Oh cielo!!)*

*Mendo.* E quale arcano

A qui cercarlo li sospinge?

Maria. Mira  
 Ver noi diretti son.  
 Mendo. (osservando il turbamento di Est.) Oh Dio! sul fronte  
 Ti si solleva il crin!! forse un mistero  
 Tu celi?... parla. (a un cenno di Mendo Maria esce).  
 Est. Di Rovena il conte  
 Il profugo son io, cui destin fero  
 A morte già dannava.  
 Rita. Oh ciel! che intendo!  
 Mendo. Deh! fuggi, salvati a un destino orrendo.  
 (Mendo si appressa al verone, e guarda furtivamente al di fuori).  
 Sì... son dessi... ei sono armati:  
 Ben li scorge il guardo mio.  
 Anzi all'uscio raggruppati  
 Han di preda in lor desio.  
 Cheti cheti van guatando,  
 Fra le tenebre esplorando.  
 Guai per lui che preda cade  
 Nelle mani di costor.  
 Rita. Deh! ti salva, deh! t'invola  
 Al supplizio, che t'aspetta:  
 Solo scampo, speme sola  
 È 'l sottrarti a una vendetta.  
 Se lor preda tu cadrai,  
 Strazio, e morte tu ne avrai  
 Nè sperar tu puoi pietade,  
 Nè resistere a costor.  
 Est. Perchè mai di quell'indegno  
 Non strappai dal petto il core?  
 Di viltade ei mi die' segno,  
 Di nequizia, di livore.  
 I suoi giorni ho a lui serbati,  
 Or mi vende a cento armati.  
 Rintuzzar le vostre spade  
 Scellerati io posso ancor.  
 (poco al di fuori). Dischiudi l'uscio o Mendo,  
 E di giustizia il dritto  
 Rispetta.  
 Rita. O Ciel! più orrendo  
 In simile conflitto  
 È il tuo periglio.

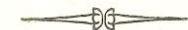
(Esteban impugna la spada: Mendo lo trattiene).  
 Mendo. Ah! lascia  
 Sei di viltade immune  
 Se or fuggi.  
 (Mendo esce, e torna subitamente con una fune).  
 Rita. O Dio! l'ambascia  
 M'opprime.  
 Mendo. Ecco una fune  
 Di qua sottrarti puoi (Indicandogli una finestra).  
 Est. Ebbene io fuggirò.  
 (Mentre con fragore la porta viene atterrata Esteban assicura un capo della fune alla finestra, e sorreggendosi ad essa si gitta al di fuori).

SCENA IX.

Atterrata la porta, irrompono nella stanza parecchi armati.  
 Armati. Ove si cela?  
 (Vedendo la fune legata alla finestra corrono verso di essa).  
 Rita. Ah!...  
 Armati. (a Mendo). Perfido!  
 Già il vil si dileguò.

Fine dell' Atto secondo.

# ATTO TERZO



## SCENA PRIMA

*La sponda di un fiume. A sinistra dello spettatore una casuccia da barcajolo. Una barca è legata alla riva. È notte molto avanzata.*

CORO di PESCATORI

**L**a brezza mattutina  
Ci annunzia l'aggiornar,  
L'aurora già vicina  
C'invita a travagliar.  
Compagni presto  
Ognun sia desto,  
Son grosse l'onde  
Bello è il pescar.

## SCENA II.

*Un barcajolo si affaccia sull'uscio della casuccia.*

**Barc.** Buon giorno pescatori  
**Pesc.** Ehi barcaiol! Buongiorno.  
Passati hai viatori?

**Barc.** Niuno si vide intorno.  
E se anco viene  
Non passa già,  
Guardate bene  
Qual piena fa.

**Pesc.** Sai tu quel che è accaduto  
Ieri sera all'imbrunire?

**Barc.** Quando lo avrò saputo  
Anch'io lo potrò dire.

**Pesc.** Eh via! buffone.  
**Barc.** Io nulla so,

Se mel narrate  
Lo ascolterò.

*(Il barcajolo viene fra i pescatori. Egli è avvolto in una marinaresca. Ha la pippa in bocca).*

**Pescatori.** Il conte di Rovena,  
Iersera su quel colle,  
Col figlio del nostr'Alcade  
Si dieder delle zolle.

**Barc.** Perbacco!! e chi parti?... *(in bernesco)*

**Pesc.** Niuno. Ma che d'un aspide  
Il sangue hai nelle vene?

**Barc.** Oh!... infine d'una storia  
È quel che si conviene  
Ognun brama così.

**Pesc.** Don Carlo già ferito,  
Di man perdè la spada.  
Ma! quel Rovena ardito  
Convien che al ceppo vada.  
Proscritto egli era già.

**Barc.** Andate: ho già capito.  
A me non me ne importa:  
Se il sangue arriva qua,  
V'è il fiume, e se ne va.

*(Il barcajolo pian piano, e stringendo le spalle torna alla sua casa).*

**Pesc.** Va via, va via buffone!  
Ci desti compassione;  
Più stolto, più ridicolo  
Alcun di te non v'ha. *(partono)*

## SCENA III.

ESTEBAN *avvolto in un mantello, ed il BARCAIOLO*

**Est.** Ehi barcaiuol?

**Barc.** Signore.

**Est.** Passami all'altra sponda.  
**Barc.** Son già più di dieci ore,  
Che il fiume cresce e inonda:  
Passare non si può.

**Est.** O via! ti dico: passami,  
Ti do uno scudo.

**Barc.** Veh!

Per uno scudo a rischio  
La vita por!... macchè!...  
Pur due saranno.

Est.  
Barc.

Uditemi:

La barca la vedete:  
Andate giù, scioglietela,  
Passate, se potete:  
Ma ch'io vi porti?... oibò!

Est. (Dopo esser restato qualche momento pensieroso)

Ebben! fino all'aurora  
Vuo' un poco riposar: dammi ricetta.

Barc. Va ben: ma troppo angusta è la dimora:  
Pur se volete...

Est. Andiam: io ben l'accetto.

Prendi (gli da qualche moneta).

Barc. Vi rendo grazie o mio signore.

Est. Tu veglia, e destami a qualsiasi romore.

(Vanno ambedue dentro il casotto. Estaban si addormenta. Il barcaiuolo torna fuori, e resta a fumare sull'uscio. Si sente ancora in distanza il canto dei pescatori).

Voci in lontano) La brezza mattutina

Ci annunzia l'aggiornar.

L'aurora già vicina

C'invita a travagliar.

(S'ode romore di gente armata).

Barc. Presto signor, destatevi:

D'armi romor si sente.

Udite.

(Esteban destatosi impugna una pistola, e costringe il barcaiuolo di entrare con lui).

Est. Ah no!... ritirati,

E al detto mio pon mente:

Se alcun s'appressa,

E vuol scoprire,

Ciò che hai da dire

Saprai da me. (si ritirano ambedue)

#### SCENA IV.

Alcuni armati conducono minacciosamente MENDO.  
I precedenti entro il casotto.

Armati. Mendo tu sai dove ei fuggiva.  
Tu lo accoglievi, ei te lo ha detto.  
Forse passato è all'altra riva;  
Forse lo cela furtivo tetto.  
Tu ce lo insegna, tu ce lo addita,  
O la tua vita per lui ne andrà.

Mendo. Più nel mio vivere non v'ha diletto,  
Io nol desidero, m'è orrendo peso.  
Su via, feritemi: ecco il mio petto!  
Per tante vittime al ciel sia reso,  
E il ciel propizio da sorte ria  
La figlia mia campar saprà.

Est. (di dentro) Cielo! quei barbari han Mendo avvinto.  
Di sua canizie non han rispetto.  
Ve': lo trascinano: ei sarà estinto,  
Se in me non saziano il lor dispetto.  
Oh! qual sovrastami tremenda sorte,  
Orrida morte, ti veggo già.

Barcaiolo. Ehi? ehi? Signore?... nemmeno intende!  
Pure mi prende di lui pietà.

Armati. V'è un barcaiul: s'interroghi:  
Ehi barcaiul?

Est. (da dentro il casotto) Attendi,  
M'odi pria di rispondere.

Armati. Ehi barcaiul?

Est. M'intendi?...

Barc. Va ben (esce). Eccomi qua.

Armati. Di il ver. Passato

Hai questa notte alcun?

Est. Che si respondi,

E di' che ansioso egli era.

Barc. Un sol varcato  
Ha questa notte il fiume, e benchè inondi,  
Tanto dall'ansia conturbato egli era,  
Ch'io fui costretto: e quindi regalare  
Mi volle di due scudi.

Arm. E fu iersera?  
Barc. Prima di mezzanotte.  
Arm. Or dubitare  
Della sua fuga è vano. Oltre il confine  
Seguirlo non possiam. Per lui tu Mendo,  
Per lui morrai.

Est. (esce fuori) Fermate! Il bianco crine  
Niun osi d'oltraggiar. A voi m'arrendo.

Arm. Rovena?...

Mendo. Oh ciel! tu stesso!...

Est. Io... sì. Dall'ire

Ti salvo di costoro, e vo' morire.

Del padre il sangue sparso

Domanda al ciel vendetta:

Quel sangue ancora è scarso:

Il sangue mio s'aspetta!...

Empi! l'Eterno giudice

Saravvi al di tremendo:

Ei farà strazio orrendo,

Vendetta ei ne farà.

(a Mendo) Non arrestarti, versalo:

T'è colpa la pietà.

Mendo. A quale orrendo strazio

Mi serbi ancora o cielo!

Più che di vita infausta,

Di morte ho il petto anelo.

(a Est.) Io del tuo sangue tingere

Dovrei pur la mia mano?...

Ah no!... mel chiedi invano.

Pria morte il vieterà.

No. La mia scure orribile

Giammai su te cadrà.

Armati. Vieni. Su te già piomba

Ignominiosa scure.

Del padre tuo la tomba

Accoglierà te pure.

Il capo suo recidere

T'impon la legge o Mendo

Il suo destino orrendo

Da te si compirà.

Mendo! tu 'l dei: preparati,

Ei di tua man morrà.

(Gli Armati conducono loro Esteban e Mendo. Il barcaiolo si ritira).

## SCENA V.

Piazza in Monclar. Di prospetto alla scena un carcere con inferriate, entro l'oscurità delle quali si veggono dei lumi. Albagia. Odoni cantanti lugubri entro il carcere. D. CARLO. poi un MESSO. Voci interne.

Deh! perdona o signor. Tu desti a noi

Prova sì grande d'infinito affetto.

Deh! perdona o signor ai falli suoi:

Nol discacciar dal tuo divin cospetto.

(Un messo attraversa la scena, con in mano un foglio a gran suggello).

D. Carlo. Ove tu corri? Arrestati:

Varcar non lice.

Messo. Io reco

Del re diretto all'alcade

Un foglio.

D. Carlo. Ebben: puoi meco

La tua missione compiere

Lo porgi al figlio. Ei giace

Infermo.

Messo. Eccolo. (gli consegna il foglio)

D. Carlo. Avere

Ne dei mercede. (Audace

È il mio pensier.) Ma riedere

Donde venuto sei,

Per altro foglio dei.

Parti (il messo parte). Ho l'inferno in sen.

Del re il suggello frangasi (apre il foglio).

Che veggo!... Oh!... sì... la grazia.

Or di vendetta sazia

È l'alma. Oh! Rita vien.

(Guarda con sé la lettera, e si cela).

*Rita avanza lentamente, vestita a bruno: odonsi ancora i canti interni*

*Rita.* O sante, e pie preghiere,  
Che insino al ciel v'ergete,  
A queste umane fiere  
I cori compungete.  
Ahi! l'ultima speranza  
M'alberga ancor nel petto:  
Signor? chi ha in te fidanza  
Fu sempre benedetto.  
*D. Carlo.* Tentarla ancor vogl'io.  
*(chiamandola)* Rita?

*Rita.* Chi mai vegg'io!!...  
Va non turbarmi, involati:  
Questo è l'estremo istante.  
Tu lo tradisti. Ahi misero!  
Vedilo a morte innante.  
Spenta me pur vedrai:  
In cor tu ne godrai.  
Ti scosta almeno, asconditi  
Nell'ora più tremenda,  
Pietà di me ti prenda,  
Abbi di lui pietà.  
*D. Carlo.* Chi dispregiasti o misera  
Non ha più in cor pietà.

## SCENA ULTIMA

*ESTEBAN avanza lentamente circondato da armati. MENDO lo segue, quindi il popolo. RITA piangendo si unisce alle altre donne. D. CARLO signoreggia.*

*Est.* Oh Dio!...  
*D. Carlo.* Ti schiudi o Averno!...  
*Est.* Ove son io?...  
*Coro.* Fa core.  
D'eterna quiete un'aura  
T'involà al tuo dolore.  
Molli d'amaro pianto  
Ne vedi a te, d'accanto.

Destino inesorabile

Si rovesciò su te.

*Est.* L'ultima prece — T'innalzo o cielo,  
Già presso a sciogliermi — Da mortal velo.  
Schiara l'orrore — De' pensier miei,  
Togli de' rei — Da me il terror.

*Rita.* Il cor mi lacera — L'orrenda vista.  
Ah! ch'io dal vivere — Io pur desista.  
Deh! sostenetemi — Io reggo a stento:  
Di morte io sento — In me il terror.

*Men.* Al Ciel rivolgere — Il cor, la voce  
Mi vieta un ansia — Crudele atroce.  
Compresa ho l'anima — Da rio spavento,  
Nel petto io sento — Ignoto orror.

*D. Carlo.* Tutte destatevi — Furie d'averno,  
Voi di quell'anima — Fate governo.  
Aere ricopriti — D'orrido velo:  
Ti mostra o cielo — Nel tuo furor.

*Coro.* Tu o cielo assistilo — In tal momento,  
A te rivolgasi — Pria ch'ei sia spento,  
Nell'ultim'ora — Della sua vita  
Gli porgi aita — Conforto al cor.

*(Esteban circondato dagli armati prosiegue lentamente il suo cammino. Mendo si arresta).*

*D. Carlo.* *(a Mendo)* Ebben?... t'arresti?...

*Mendo* Oh Dio!...

*D. Carlo.* Tu esiti?... rammenta  
Il tuo dovere.

*Mendo.* Il mio !!!...  
Quanto per me sei lenta  
O morte.

*(Si scopre il viso, e depone la scure).*

Ah! no carnefice  
Più Mendo non sarà.

*Popolo.* Grazia.

*D. Carlo.* D'egual supplizio  
Pur Mendo perirà.

*(D. Carlo raccoglie la scure che Mendo ha gittata, e la dà ad uno degli armati, cui ordina di eseguire).*

*Rita.* Ah! padre?...

*Mendo.* Figlia?...

*(Mendo è trascinato via. Orrore generale).*

30  
D. Carlo.

Spenti

Entrambi son.

Popolo. Oh eccesso!

Rita. Aita. (Rita sviene)

D. Carlo. (gittando il foglio ai piedi di Rita).

Ecco la grazia,

La porgi al tuo fedel.

Tutti. (a D. Carlo) Mostro d'averno orribile

Ti maledica il ciel.

*Fine del Dramma.*

IMPRIMATUR - Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR - A. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.



36486

36486